

# CHI SUPERA IL TEST OLANDESE?

## La voce della socialdemocrazia s'è indebolita parecchio, si va a caccia di un nuovo elettorato

TRA GRANDI COALIZIONI, ASSALTI POPULISTI E UNA VAGHEZZA D'IDEE, I PARTITI DI SINISTRA STANNO PAGANDO IL PREZZO PIÙ ALTO DEGLI SCOSSONI DEL 2016. DA DOVE SI PUÒ RIPARTIRE

di Paola Peduzzi

Milano. Nella campagna elettorale olandese, il celebre "primo test" della resilienza europea dopo lo scossone Brexit e lo scossone trumpiano, la voce della sinistra socialdemocratica è stata flebile e poco incisiva. Prendere l'Olanda come lo specchio di tutto il continente è eccessivo - gli stessi olandesi si sono interrogati per settimane sul perché di tanto interesse per le loro elezioni - ma certo la debolezza socialdemocratica riguarda il Labour locale (PvdA) come molti altri partiti dell'Unione europea. Per di più stiamo parlando del nord dell'Europa, che sulla socialdemocrazia ha dettato legge per molto tempo, e così questo progressivo indebolimento risuona ancora più forte sul resto del continente.

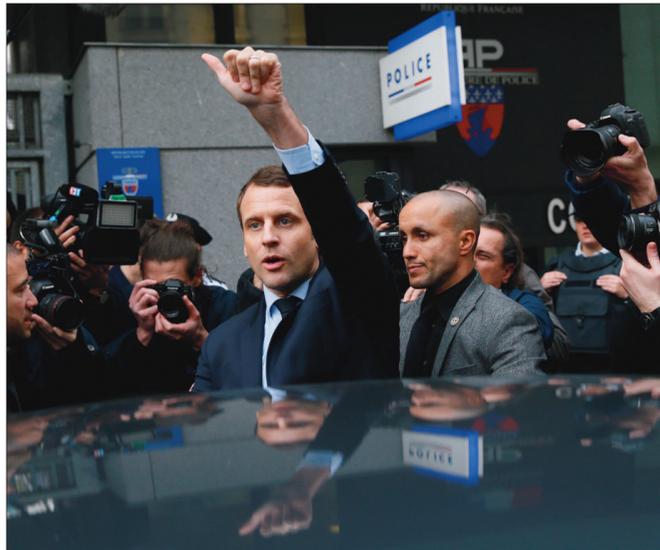
"La coalizione con i liberali del premier

*La competizione per chi cerca un'offerta politica nuova è molto alta. "Non si capisce più per che cosa si battono le sinistre"*

Mark Rutte ha costretto i laburisti a molti compromessi", spiega al Foglio Audrie van Veen, esperta di Europa che gestisce il sito The Europeanologist. "I conservatori liberali sembrano essere l'alternativa più plausibile al populismo del Pvd di Greet Wilders, mentre il Labour ha perso rilevanza, anche a causa di una lotta interna per la leadership. La gente non capisce più per che cosa si batte il Labour", dice Van Veen. Scontri interni, correnti divise, una proposta politica in affanno: questa malattia è abbastanza contagiosa in Europa. E' per que-



A sinistra, il voto di ieri in Olanda. A destra Emmanuel Macron, leader di en Marche, candidato all'Eliseo in Francia (foto LaPresse)



sto che i media internazionali si sono appassionati in Olanda all'ascesa di altri leader che hanno provato a riempire il vuoto laburista mantenendo intatta - almeno - la vocazione europeista. "Si sono rafforzati partiti più a sinistra, come i Verdi e il loro leader Jesse Klaver con la sua politica della personalità", spiega Van Veen, "che però sono anche chiari nelle loro idee". Klaver è stato definito il "Justin Trudeau dell'Olanda" tanto è forte il desiderio di immedesimarsi

in formule che in altri paesi hanno avuto successo. Ma a parte la giovane età, la ricetta di Klaver assomiglia semmai più a quella proposta da Bernie Sanders in America, cioè con una vena protezionista un pochino più pronunciata.

Se fosse una questione di nomi e di leader però, il problema forse sarebbe di soluzione più semplice. Ma la questione è di idee. Di fronte a un'offerta allettante, fatta di adeguamenti più che di proposte, nel

nervosismo generale causato dagli choc del 2016 - che porta a un innalzamento delle aspettative, e della conseguente disperazione - i liberali hanno bisogno di buone notizie - le sinistre spesso soccombono. O si radicalizzano: l'esempio inglese è in questo caso calzante. Il Labour britannico guidato da Jeremy Corbyn ha dovuto trasformarsi in un partito a favore della Brexit per riuscire a mantenere una circoscrizione-feudo alle ultime elezioni suppletive: così è riuscito a

controbilanciare l'ascesa dell'Ukip, il partito indipendentista, che comunque si era indebolito autonomamente a causa dei passi falsi del suo leader Paul Nuttall. Si dirà: l'elettorato laburista era in realtà a favore della Brexit prima che il Labour se ne accorgesse, questo almeno ha raccontato il risultato referendum inglese sull'uscita dall'Ue. L'elettorato si sta in effetti spostando e spesso a pagarne le conseguenze è la sinistra tradizionale.

In Francia, il Front national di Marine Le Pen sta attingendo all'elettorato tradizionale della sinistra. ActeursPublics ha pubblicato un sondaggio in cui mostra come la Le Pen stia avanzando "chez le fonctionnaires", quel settore pubblico che ha tendenzialmente sempre votato per il Partito socialista: in questo segmento, la Le Pen è al 28 per cento, mentre il candidato socialista Benoit Hamon è al 20 (in mezzo c'è Emmanuel Macron al 22 per cento). Una fonte del Partito socialista europeo dice al Foglio: "Le elezioni in Olanda e Francia mostrano che, dopo aver perso l'elettorato popolare, stiamo perdendo anche la classe media riflessiva", che è quella borghesia progressista che si sta disperdendo: in Francia segue Macron, in Olanda i liberali o i Verdi. Quando Justin Trudeau, quello vero, il premier canadese, venne in Europa per firmare il tanto sospirato accordo di libero scambio

*Una fonte del Pse: "Dopo aver perso l'elettorato popolare, rischiamo di perdere anche la classe media riflessiva"*

tra i due paesi, lanciò un progetto comune "a favore della classe media", centrando perfettamente l'obiettivo politico delle forze progressiste: se le fasce più povere della popolazione tendono a spostarsi verso i cosiddetti populismi, la classe media oggi resta senza un'offerta politica precisa. E la competizione è alta. "Le persone stanche delle cosiddette 'old politics' - spiega Van Veen - cercano un cambiamento. E lo possono trovare nei populisti o nelle nuove forze che stanno emergendo". E la socialdemocrazia paga un po' per tutti.

## Chi ha il coraggio di dirsi europeista? Le vicende alterne di chi sbandiera la bandiera a dodici stelle

DALL'OLANDA CON I SUOI LIBERALI RADICALI A MACRON IN FRANCIA PASSANDO PER AUSTRIA E GRECIA, DIRSI EUROPEISTI NON È PIÙ COSÌ GRAVE. IL SUPERAMENTO DESTRA-SINISTRA

Bruxelles. Oltre alla rumorosa insurrezione dei populisti, il ciclo elettorale di quest'anno in Europa potrebbe produrre una primavera di partiti e candidati apertamente europeisti e globalisti, capaci di catalizzare il consenso di classi medie stanche di un establishment sulla difensiva e alla ricerca di un'offerta politica aperta e moderna. Nelle elezioni di ieri in Olanda, mediaticamente monopolizzate dall'allarme per un possibile successo di Geert Wilders, due partiti europeisti considerati outsider marginali, i liberali dei D66 e i verdi di GroenLinks, hanno registrato una progressione elettorale significativa sbandierando la bandiera a dodici stelle. Nelle presidenziali di aprile e maggio in Francia, Emmanuel Macron potrebbe essere eletto

all'Eliseo con una campagna pro global nel paese che ha fatto del camembert il simbolo della sacra sovranità. Per le legislative di settembre in Germania, i socialdemocratici della Spd sembrano risorti dopo aver scelto l'ex presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, come candidato alla cancelleria. Perfino nell'Europa dell'est, dove il nazionalismo ha radici nella lotta contro l'Unione Sovietica e oggi si esprime contro il centralismo di Bruxelles, emergono nuovi partiti pronti a gridare "Forza Ue".

I tentativi elettorali dei neoeuropeisti finora hanno avuto risultati alterni. In Austria, il verde Alexander Van der Bellen ha vinto le presidenziali dello scorso dicembre contro il candidato dell'estrema destra,

Norbert Hofer, dopo una lunghissima campagna elettorale - due ballottaggi - tutta incentrata sull'Europa. In Spagna, la rivolta di Podemos è stata affiancata dalla nascita degli europeisti Ciudadanos che ha offerto agli spagnoli un'inedita scelta liberale, senza però riuscire a sfondare. In Grecia, l'esperimento di To Potami - il Ponte che avrebbe voluto fare da argine al populismo nazionalista di sinistra di Syriza - è durato un'elezione. In Olanda, i D66 sono più antichi: nati nel 1966 per chiedere una "democrazia radicale", avevano già vissuto un momento di gloria nel 1994, ottenendo il 15,5 per cento grazie a proposte come il matrimonio tra omosessuali e la legalizzazione dell'eutanasia. Dopo essere precipitati al 2 per cento nel 2006, i D66 si sono ricostruiti

grazie a un programma incentrato su sostegno all'Ue e apertura agli immigrati.

Anche se fragili e a volte effimeri, i partiti neoeuropeisti ottengono buoni risultati, nel momento in cui le formazioni politiche tradizionali tendono a inseguire i Wilders e le Le Pen su frontiere, immigrazione e anti globalizzazione. I nuovi slogan usati da socialisti e popolari per rassicurare gli europei tentati dal populismo si sprecano: il commercio deve essere "free" (libero) ma anche "fair" (equo); le frontiere non devono essere chiuse ma "controllate"; gli immigrati non devono essere respinti ma "rimpatriati". "Il problema non è Wilders, ma i suoi imitatori", ha detto il leader dei D66, Alexander Pechtold, dopo la virata antimigranti del premier olandese Mark Rut-

te. I neoeuropeisti invece non esitano a sbandierare i meriti della globalizzazione e dell'immigrazione. Contestato dagli agricoltori, Macron ha risposto che "il 40 per cento" del latte francese viene esportato e, se chiudiamo agli prodotti degli altri, "pensate che continueranno a comprare il nostro camembert?". Al Lingotto Emma Bonino ha scaldato i cuori della platea renziana (ma provocato un mal di pancia all'establishment Pd) elencando i benefici che apportano gli immigrati all'economia.

Come i populisti, i neoeuropeisti contribuiscono alla frammentazione politica, svuotando il bacino di consenso elettorale che era stato alla base dell'alternanza. In Austria, il duello Van der Bellen-Hofer ha spazzato via i due partiti tradizionali. In

Francia, per la prima volta nella storia della Quinta Repubblica, sia il Partito socialista sia quello gollista potrebbero trovarsi senza candidato al ballottaggio delle presidenziali. Dopo la stagione elettorale 2016-2018, la mappa politica dell'Europa potrebbe essere completamente rivoluzionata, con un nuovo "clivage" destinato a sostituire la vecchia divisione destra-sinistra. Da un lato dello spettro politico ci sarà l'apertura, l'Europa, la globalizzazione e l'internazionalismo. Dall'altro ci saranno la chiusura, il nazionalismo, il protezionismo e l'isolazionismo. Forse è ciò che vogliono davvero gli elettori: uscire dalle ideologie del secolo scorso ma poter continuare a scegliere tra due vere alternative.

David Carretta

## Altro che "tradimento di Erasmo". L'Olanda è dura sull'immigrazione perché ama la propria tolleranza e decadenza

DAL SINDACO ISLAMICO DI ROTTERDAM CHE MANDA "A FARSI FOTTERE" CHI NON SI INTEGRA A MARK RUTTE CHE METTE AL BANDO IL BURQA. GLI OLANDESI SONO "HARD LIBERAL" FIGLI DI FORTUYN

Roma. Solo in Olanda trovi un sindaco musulmano a Rotterdam, Ahmed Aboutaleb, che dopo l'attentato a Charlie Hebdo rivolge alla comunità islamica parole inaudite: "Se proprio non ti piace la libertà, santo cielo, prendi le tue cose e vai via. Se non vuoi stare qui perché qualcuno pubblica su un piccolo giornale una cosa che non ti piace, dovresti andare a farti fottere". E' stupido e incomprensibile. Puoi lasciare i Paesi Bassi se non te la senti casa tua o se non accetti la società che noi vogliamo costruire". Parole che sono ricorse sulla bocca di tanti intellettuali islamici olandesi, dalla somala Ayaan Hirsi Ali all'iraniano Afshin Ellian, che oggi vive sotto scorta a Leiden (è sotto scorta anche Aboutaleb).

Solo in Olanda è concepibile un politico come Geert Wilders, che da tredici anni, tredici, vive 24 ore su 24 sotto scorta, che tiene comizi col giubbotto antiproiettile, che ha una scorta che solo Perviz Musharraf, che ha vissuto in località segrete e che quando è morto il padre non ha potuto sta-

re che un paio di minuti con i membri della sua famiglia. Al di là del risultato delle elezioni olandesi, un dato si conferma su tutti gli altri: il liberalismo olandese è diverso da tutti gli altri in Europa ed è tipico di questo piccolo popolo neutralista ma travagliato per secoli dalle invasioni, dove esigenze libertarie, moralismo e affarismo sono intrecciati.

In Olanda l'"apostata" Baruch Spinoza è diventato profeta di tolleranza, Karl Marx indagò le radici del capitalismo e in Olanda Locke mise mano alla sua "Lettera sulla tolleranza". Sulla stampa europea si legge che l'ascesa di Wilders e i toni "neopopulisti" del premier liberale Mark Rutte (a gennaio ha detto agli immigrati di "essere normali o andarsene") sarebbero un tradimento di questa tolleranza olandese. Tutto il contrario. E' proprio da quella tolleranza che nasce l'oltranzismo olandese. Gli olandesi si sentono i "fondamentalisti dell'illuminismo", per usare la brutta formula con cui Timothy Garton Ash attaccò

Hirsi Ali. E' una ventennale tradizione che risale a Pim Fortuyn, raggiante nel completo italiano e narcisistico all'eccesso, un omosessuale fiero della "decadenza" del proprio paese, delle sue libertà, che praticava il dandismo, "dernier éclat de l'héroïsme dans la décadence", come quanto vi sia di meglio nell'orgoglio umano. Come ha scritto Alexander Chancellor sul Guardian, "i fanatici musulmani rimproverano all'occidente la sua decadenza e molti in occidente sono d'accordo. Fortuyn non la pensava così. Condusse una crociata in nome di ciò che molti considerano come la 'decadenza' ed era preoccupato per la sua sopravvivenza. Ha sostenuto Israele contro i palestinesi e, a differenza di Le Pen o Haider, non è mai stato sospettato di antisemitismo. Era ingegnoso nel ritrarre il risentimento olandese verso gli immigrati come la prova della tolleranza di cui olandesi sono orgogliosi".

Fortuyn era un "hard liberal" (nella militante difesa post 11 settembre dei miglio-

ri valori occidentali evoluti, nei confronti dell'intolleranza islamica) dallo stile crepuscolare aristocratico, umanamente e politicamente "queer", che all'islam fondamentalista opponeva voglia e pochette e che considerava il permissivismo il cuore della cultura occidentale. Il dibattito sull'integrazione in Olanda è stato violato non da uno xenofobo di destra, ma da Paul Scheffer, che nel 2000, accademico e testa pensante del Partito laburista, scrisse un saggio capitale dal titolo "Il disastro multiculturale". Sono stati i liberali di Mark Rutte, non Wilders, a mettere in pratica molte idee di Fortuyn, fino alla messa al bando del burqa, uno dei simboli della sottomissione della donna nell'islam. E' durissimo con l'islam Frits Bolkestein, guru dei liberali per il quale Wilders è stato assistente e che ha ospitato Hirsi Ali. Quando sul quotidiano Volkskrant uscì il suo articolo sull'islam e l'immigrazione, all'epoca non si parlava di Islam, stava cadendo l'Unione sovietica e l'economia olandese non era

cresciuta tanto. Bolkestein, commissario europeo sotto Romano Prodi, disse ciò che in molti sapevano, ma che i bien-pensant liberali si rifiutavano di affermare in pubblico. Impensabile in altri paesi europei la reazione del premier Rutte all'ingerenza turca nella vita olandese, fino al bando di due ministri di Ankara. Lars Rensmann, docente di Scienze politiche all'Università di Groninga, ha spiegato che il successo di Wilders non è legato ai "perdenti della globalizzazione", i deplorevoli olandesi. Molti suoi elettori sono colti e di successo: "Wilders si è posto come il difensore del liberalismo", da chi vuole distruggerlo, l'islam fondamentalista. Nozze gay, droghe, eutanasia, libertà civili: Wilders su questo sarebbe d'accordo con i liberal del Massachusetts. La famiglia di Theo van Gogh, ucciso da un fondamentalista islamico nel 2004, vanta dei Wilbaut, fra i fondatori della Resistenza antinazista. Uno zio di Van Gogh, anche lui di nome Theo, era stato un dirigente della fraternità studentesca che

si rifiutò di aderire al nazismo. Aiutò molti ebrei a fuggire dal paese e fu fucilato nel 1945 fra le dune del mare del Nord.

Han Ten Broeke, candidato a ministro degli Esteri nel prossimo governo Rutte, ha giustificato così il bando dei ministri turchi: "Erasmo venne in Olanda perché era un paradiso della libertà di pensiero". Nella politica olandese si rimanda sempre alla tradizione libertaria e libertina anche nell'opposizione al multiculturalismo. Come scrive Foreign Policy questa settimana, "lo spirito erasmiano di tolleranza rimane molto forte nel nucleo dell'identità nazionale olandese, ma la presenza, in mezzo a loro, di un 'altro' non-europeo e spesso illiberale ha testato i limiti di quello spirito e ha convinto molti elettori che la 'tolleranza' è la via maestra al suicidio culturale".

Ecco, i libertini, liberali e libertari olandesi non sembrano ancora disposti a suicidarsi, a differenza di certi liberal di là e di qua dell'oceano.

Giulio Meotti

## Dalla Brexit alla secessione scozzese, esplodono le contraddizioni tra europeismo, stato-nazione e democrazia

L'INDIPENDENZA DELLA SCOZIA ERA ROBA DA RETROGRADI, INVECE ORA È DA ILLUMINATI: PUÒ NASCERE UNA NUOVA EUROPA DAI REFERENDUM PER L'AUTOGOVERNO? RISCHI E OPPORTUNITÀ

Il dibattito europeo degli ultimi anni, prima che molte certezze cominciarono a sgretolarsi, è stato dominato da alcune parole d'ordine: la necessità di costruire un'Unione europea sempre più forte; la valorizzazione degli Stati nazionali quali elementi portanti di questo progetto; i principi della democrazia costituzionale come sfondo imprescindibile di ogni ordine sociale degno di rispetto.

Entro questo quadro, chi ha immaginato che una realtà regionale (Scozia, Catalogna, Fiandre o altro) potesse reclamare la propria indipendenza è stato considerato l'interprete di una visione retrograda, esattamente come chi si è opposto a una crescen-

te integrazione europea. In qualche modo, si doveva esprimere una sorta di "patriottismo costituzionale" a casa propria, quando si trattava di fronteggiare i localismi, salvo poi sposare il più esplicito europeismo ogni volta c'era l'opportunità di espandere il potere dell'Europarlamento e della Commissione.

Le recenti vicende britanniche, però, stanno facendo saltare questi schemi. Il 23 giugno scorso l'opinione pubblica europea ha dovuto riconoscere che, poggiando su uno dei miti indiscussi della modernità politica (e cioè il diritto della maggioranza d'imporre la propria volontà alla minoranza), il Regno Unito aveva legittimamente deciso di lasciare l'Unione.

La coscienza europea è uscita comunque lacerata da quel voto: la fine di una progressiva e ineluttabile unificazione politica delle popolazioni europee (e che Europa sarà un'Europa senza i britannici?) è stata infatti il risultato di un processo democratico. Tutti hanno dovuto ammettere che un sistema politico basato sul suffragio popolare non necessariamente produce un ordine politico sempre più accentrato. D'altra parte, è chiaro che non c'è una sola direzione della storia, la quale vedrebbe il Progresso inter-

pretato prima dai processi risorgimentali (nazionali) e poi dalla costruzione di entità politiche sovranazionali (continentali).

Non bastasse questo, il successo del "Leave" ha ridato forza alle spinte secessioniste scozzesi. Da sempre, lo Scottish National Party è su posizioni europeiste, dato che i separatisti di Scozia ritengono ogni superamento degli stati nazionali assai più agevole entro una cornice europea, capace di garantire - anche dopo la frattura - il mantenimento di tutta una serie di legami e rapporti, a partire dal riconoscimento delle quattro libertà di movimento del Trattato di Roma.

Nelle tensioni di queste ore tra Theresa May e Nicola Sturgeon, tra Londra ed Edimburgo, i secessionisti sono pro Europa e i difensori dell'unità britannica stanno prendendo l'acceleratore per restituire al Regno Unito una piena indipendenza, grazie a una "hard Brexit". Ne discende che chi oggi sostiene le posizioni del governo scozzese, che ha annunciato un referendum tra fine 2018 e inizio 2019, spesso lo fa per difendere il processo d'integrazione europea. Ma a questo punto si tratta di un europeismo che mina gli stati nazionali e prefigura un'Europa sostanzialmente sgravata dalla

sua eredità ottocentesca.

Negli ultimi mesi è diventato insomma sempre più chiaro quanto sia contraddittoria la pretesa di tenere assieme (al tempo stesso) lo Stato nazionale, il progetto di unificazione continentale e l'idea che l'ultimo titolare della sovranità sarebbe il popolo. La democrazia moderna ha molti difetti e certamente può produrre, in varie circostanze, esiti terribili: dal processo a Gesù alle elezioni tedesche del 1933. Quanti però ritengono che le istituzioni moderne possano regolarci e tassarci a loro piacere proprio in virtù del suffragio universale, oggi non sono autorizzati a contestare l'esito del voto britannico e neppure l'annuncio scozzese e le stesse rivendicazioni dei catalani (ma anche di talune aree italiane, come nel caso del Veneto).

Una classe politica che ha progressivamente esteso i propri poteri in virtù di una finzione o reale legittimazione democratica, non ha molti argomenti contro chi chiede che si possa votare sulle regole cruciali: perché prima di domandare agli scozzesi quali parlamentari devono mandare a Londra, è bene chiedere loro, in effetti, se vogliono avere rappresentanti a Westminster o preferiscono governarsi da sé.

Queste tensioni tra europeismo, nazionalismo e democrazia (perché solo agli abitanti di Edimburgo e Glasgow spetta stabilire se sono politicamente britannici oppure scozzesi) comportano senza dubbio rischi e opportunità.

I primi li conosciamo bene, perché la maggior parte dei commentatori rileva di continuo come questo Occidente in rivolta contro le élite corra il pericolo di bloccare gli scambi e impedire la libera circolazione delle persone e delle idee. E di tutto abbiamo bisogno, meno che di perdere quell'integrazione che ha generato tanti benefici.

Vi sono, però, anche formidabili opportunità, perché in questa Europa per lungo tempo sospesa tra i tecnocrati dell'Unione e i vecchi stati nazionali, disposti a rinunciare al loro potere solo in cambio di una partecipazione al dominio esercitato da Bruxelles, potremmo vedere rinascere regioni e città indipendenti. In altre parole, nulla esclude che le diatribe britanniche aiutino l'emersione di un altro modello di Europa: non più basata sugli Stati e neppure su un'élite sovranazionale, ma affidata a piccole giurisdizioni costrette a competere tra loro e per questo anche obbligate a ridurre la tassazione e regolare il meno pos-

sibile.

Certo queste vicende ci dicono anche quanto è diversa l'Europa britannica da quella continentale. Solo poche ore prima dell'annuncio della Sturgeon di un secondo referendum indipendentista, in Spagna l'ex presidente catalano Artur Mas è stato condannato proprio per avere organizzato una consultazione referendaria. A Madrid, come da noi (si pensi all'articolo 5 della costituzione), permangono logiche giacobine e un'idea della sovranità che sbarra la strada a ogni ipotesi di autogoverno. Ma nulla esclude che anche la caduta di questi ultimi dei screditati non sia poi così lontana.

Carlo Lottieri

### COMUNE DI CONVERSANO

Bando di gara - CIG 67850196CD  
Il Comune di Conversano, Piazza XX Settembre 25, Tel. 080.4955536, indice con procedura aperta Piattaforma Empiula all'O.P.V. una gara per il servizio di refezione scolastica nei plessi di Scuola Primaria, dell'Infanzia, del Nido Comunale e secondaria di I grado del territorio comunale e frazione di Triggianello e Servizio di mensa domiciliare per Anziani e persone con fragilità socio-economica del territorio comunale e frazione di Triggianello. Importo complessivo € 2.123.130,00 + IVA. Durata 36 mesi. Termine ricevimento offerte: 21.04.2017 h. 9:30 Info su [www.comune.conversano.ba.it](http://www.comune.conversano.ba.it) e [www.empiula.it](http://www.empiula.it). Invio alla GUCE: 03.03.2017. Il Responsabile del Procedimento Dott. Vincenzo Teofilo

### BRESCIA INFRASTRUTTURE S.R.L.

Bando di gara - CIG 69945938BC  
Questo Ente indice una procedura aperta con il criterio del prezzo più basso per la fornitura per l'implementazione del sistema di videocollaborazione e amministrazione del deposito e dei pozzi intertratta della metropolitana di Brescia Mobilità. Importo complessivo: € 497.228,43 + iva. Termine ricezione offerte: 10/04/2017 h 13. Info e doc: <http://bresciainfomolita.albofornitori.net>. Procedure di ricorso: TAR Brescia. L'Amministratore Unico Fabio Lavini